

Adriatico, il mare delle tartarughe



Da alcuni anni la presenza in Adriatico delle tartarughe marine è in aumento, le ultime rilevazioni dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), all'interno del progetto europeo Interreg - NECTET, censiscono circa **75 mila tartarughe marine** prevalentemente della specie *Caretta caretta*. Questi rettili marini nascono nello Ionio, nel Tirreno, nell'Egeo e nel nord Africa e nuotano per centinaia di miglia per venire ad alimentarsi nel Mar Adriatico. L'Adriatico è infatti un mare poco profondo, ricco di alghe, meduse e granchi, una sorta di self service per le tartarughe marine, che sono golosissime anche di cozze e vongole, e per questo motivo si ritrovano spesso nelle aree dove sono presenti gli allevamenti di mitili. Si possono vedere soprattutto in estate, specialmente quando **vengono in superficie per respirare**. Nel 2012 la Regione Emilia Romagna ha istituito una **Rete regionale per la tutela delle tartarughe marine** di cui fa parte anche il centro di recupero di Riccione, gestito dalla **Fondazione Cetacea Onlus**, che comprende un ospedale ad esse dedicato e dove vengono portati gli esemplari in difficoltà segnalati da pescatori e bagnanti.



Il progetto **Conoscere, Vivere, Proteggere l'Alto Adriatico** presentato dal **Ceas Polo Adriatico**, in partner con i Ceas del Comune di Ravenna e del Parco del Delta e in collaborazione con i Ceas dei Comuni di Rimini, Cesena e della Romagna faentina, è finanziato con il Programma triennale Infeas 2017/19 - Agenzia Regionale Prevenzione Ambiente Energia della Regione Emilia-Romagna.

Il progetto ha come obiettivo **diffondere la conoscenza della ricchezza in biodiversità** dell'ecosistema marino costiero dell'Alto Adriatico e approfondire le problematiche legate a una gestione integrata delle zone costiere, in modo da promuovere e diffondere una **responsabilità collettiva** rispetto alla **protezione e conservazione** di tale territorio.

CHI È IL POLO ADRIATICO

Il Polo Adriatico si pone come il nuovo punto di riferimento per l'**educazione, la ricerca, la conservazione e la salvaguardia** di delicati ecosistemi della costa e del mare Adriatico. È uno dei Ceas di Eccellenza della Regione Emilia-Romagna (Legge Regionale 27 del 2009). Nato dall'unione di istituzioni con esperienza decennale nei settori della **SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**: Fondazione Centro Ricerche Marine, CerviaAmbiente, Fondazione Cetacea, Comune di Cervia e Atlantide.

www.poloadriatico.it

polo adriatico
Centro di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità

6res
rete di educazione
alla responsabilità
dell'Emilia-Romagna

tartarughe dell'Adriatico



**CONOSCERE, VIVERE, PROTEGGERE
L'ALTO ADRIATICO**

Realizzazione a cura di:

progetto di formazione e comunicazione
educativa sull'ecosistema adriatico



tartarughe dell'Adriatico

Le tartarughe marine sono Rettili molto antichi, le forme attuali sono comparse a partire da 110 milioni di anni fa e presentano particolari adattamenti al mare; ad esempio la possibilità di compiere lunghe immersioni e la trasformazione degli arti in pinne. Il corpo corazzato è suddiviso in una parte dorsale (**carapace**) e una ventrale (**piastrone**).

La bocca, senza denti, è simile ad un becco e viene chiamato **ranfoteca**, viene utilizzato per afferrare le loro prede: crostacei, meduse, molluschi, pesci e alghe. Essendo Rettili, sono animali a sangue freddo e la temperatura ambientale condiziona molto il loro ciclo vitale. Durante lo sviluppo embrionale la temperatura d'incubazione determina il sesso dei nascituri: **sopra i 29°C nasceranno delle femmine, sotto i 29°C dei maschi**. In fase più adulta quando l'acqua diviene troppo fredda, soprattutto in Alto Adriatico, gli esemplari effettuano migrazioni stagionali.

I maschi delle tartarughe marine si riconoscono dalle femmine dopo la maturità sessuale (15-18 anni) per la coda molto lunga e per le unghie delle pinne anteriori molto sviluppate.

Nonostante siano animali marini, le tartarughe mantengono un legame con la terraferma, le femmine infatti depongono centinaia di uova (fino a 4 nidi per stagione riproduttiva), all'interno di buche profonde, scavate sulla spiaggia. Le uova impiegano per lo sviluppo, tra i 45 e i 70 giorni, a volte anche periodi superiori, secondo la temperatura esterna e del meteo (pioggia, sole, ombra).

La dieta di questi animali varia con l'età; i giovani che vivono in una fascia più superficiale del mare si nutrono prevalentemente di zooplankton, ma quando da adulti la capacità di apnea aumenta si manifesta una specializzazione alimentare che varia secondo la specie, ad esempio la tartaruga verde diviene "vegetariana" mangiando alghe e piante del fondale.

Le specie di tartarughe marine più comuni in Adriatico sono:

- 1 **TARTARUGA COMUNE**
- 2 **TARTARUGA VERDE**
- 3 **TARTARUGA LIUTA**

Il richiamo del mare

I piccoli delle tartarughe marine iniziano ufficialmente la lotta per la sopravvivenza al momento della nascita. Essi rompono il guscio dell'uovo in cui sono racchiusi con una piccola protuberanza situata sulla punta della bocca, chiamata "dente da uovo", e scavano per



riemergere dalla sabbia per poi dirigersi verso il mare. Le piccole tartarughe, che misurano circa 5 cm, si trovano immediatamente ad affrontare i predatori con la sola protezione di una cresta sul carapace, formata da piccoli speroni. Quelli che sopravvivono riescono a trovare la strada per il mare, grazie al richiamo visivo del riflesso delle stelle e della luna sulla superficie dell'acqua. Arrivati in acqua nuotano ininterrottamente per oltre 24-48 ore in modo da allontanarsi dalla costa e raggiungere il mare aperto. Qui la vita è in balia delle correnti ed essendo i piccoli di tartaruga molto vulnerabili, trovano spesso rifugio all'interno di ammassi di alghe alla deriva, che possono contenere fonti di cibo come piccoli crostacei o altri invertebrati. Se tutto va bene alcuni di loro diventeranno adulti e daranno vita a loro volta, alla successiva generazione di tartarughe marine.

tartarughe dell'Adriatico

Regione Emilia-Romagna

arpa
emilia-romagna

polo
adriatico
Centro di Educazione Ambientale e alla Sostenibilità

res
rete di educazione
alla sostenibilità
dell'Emilia-Romagna



TARTARUGA COMUNE

(*Caretta caretta*)

È la specie più piccola tra le tartarughe marine anche se da adulta può raggiungere i 110-115 cm di lunghezza di carapace e i 100 kg di peso. Una delle sue caratteristiche distintive è una testa abbastanza grande e larga e un becco forte e massiccio, utile per frantumare i gusci delle prede. Di colorazione bruna o bruno verdastro. La sua dieta da adulta comprende soprattutto crostacei e molluschi, mentre in fase giovanile, organismi planctonici come le meduse. Depone centinaia di uova bianche e steriche in buche scavate sulla sabbia. È la più diffusa in Adriatico, una delle zone di alimentazione e di svernamento più importanti per questa specie.



TARTARUGA VERDE

(*Chelonia mydas*)

È molto simile alla *Caretta caretta*, ma diventa più grande, presenta una testa più affusolata, un taglio degli occhi più allungato, da giovane una colorazione olivastro del carapace e pinne anteriori più falcate. Inoltre, rispetto alla *Caretta* che ha 5 scudi laterali sul carapace e due artigli per ogni pinna, la *Chelonia* presenta generalmente 4 scudi laterali e un'unghia per ogni pinna. Da adulta si nutre di vegetali marini, piante e alghe, per questo motivo ha una bocca dentellata che facilita lo strappo ed è più comune trovarla in fondali con estese praterie. **Presente in Adriatico.**



TARTARUGA LIUTO

(*Dermochelys coriacea*)

È la più grande delle sette specie di tartarughe marine, può arrivare ai 2 m di lunghezza di carapace e un massimo di 600 kg di peso; si ciba di zooplankton (organismi marini animali che si lasciano trasportare dalle correnti) anche in fase adulta e per questo motivo la sua bocca è rivestita da "spine" (in realtà papille dermiche) direzionate all'indietro, che nelle altre specie sono presenti solo nell'esofago. Questo rivestimento evita che le meduse e gli altri organismi ingeriti scivolino fuori dalla bocca. Un'altra caratteristica esclusiva di questa specie è l'assenza di scudi duri sul carapace e sul piastrone; il carapace che termina a punta nella parte posteriore è carenato e simile al cuoio al tatto, mentre il piastrone è molle. Il colore del dorso è nero con punteggiatura bianca, il ventre rosato. **Occasionale in Adriatico.**



Problematiche di conservazione...

Le cause principali che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni di tartaruga marina sono di natura antropica, in particolare ricordiamo: l'inquinamento sia chimico che solido (plastica), la distruzione dell'habitat di nidificazione a causa dell'eccessiva cementificazione e sfruttamento delle coste, il traffico marittimo e le catture accidentali durante le attività di pesca. Queste ultime sono tra le maggiori cause di mortalità.



...e prime pratiche di pronto intervento

Può capitare di trovare delle tartarughe in difficoltà sia in mare che spiaggiate. La prima cosa da fare è sempre **comunicare l'avvenuto ritrovamento alla capitaneria di porto.**

- **Se la tartaruga è morta** non bisogna né toccarla né raccoglierla perché potrebbe essere veicolo di infezione. Per chi raccoglie i resti dell'animale (es. il carapace) sono previste grosse multe.
- **Se la tartaruga è viva** è bene mettere l'animale in un contenitore senza acqua, con una superficie morbida sotto il piastrone. In estate si utilizza un asciugamano bagnato per coprire il carapace e si posiziona in una zona di ombra per evitare il surriscaldamento. In inverno si utilizza un asciugamano asciutto e si tiene l'animale in un luogo caldo. Se la tartaruga ha ferite sanguinanti, si ricopre la parte lesa con un asciugamano pulito.
- **Se la tartaruga è stata catturata nelle reti** il pescatore metterà l'animale in una posizione di pendenza con la testa rivolta verso il basso in modo da favorire la fuoriuscita dell'acqua dai polmoni. Se dopo alcune ore l'animale si riprende ed è attivo, può essere rilasciato in mare altrimenti deve essere portato presso il centro di recupero più vicino.
- **Se si ritrova l'animale vivo con un amo in bocca** e la lenza che fuoriesce, non bisogna tirare per provare a togliere l'amo, ma legare la lenza ad un bastoncino in modo che questo sia perpendicolare alla bocca e la tartaruga non possa ingerire il filo e poi, chiamare la capitaneria di porto.



L'ospedale delle tartarughe



Fondazione Cetacea, organizzazione nata nel 1988 con l'impegno di tutelare l'ecosistema marino attraverso attività di divulgazione, educazione e conservazione, dal 2008 gestisce il **centro di Recupero Cura e Riabilitazione delle Tartarughe marine di Riccione**, uno dei più importanti ed attivi per l'Adriatico. Il centro è riconosciuto come **Centro di coordinamento regionale** delle Marche dal 2010 e dal 2012 anche dell'Emilia-Romagna. Nel Centro sono state curate e restituite al mare oltre 550 tartarughe marine negli ultimi dieci anni e i suoi operatori hanno anche l'importante compito di intervenire sulle tartarughe spiaggiate per raccogliere dati in merito alla salute del mare. Il Centro per l'ospedalizzazione delle tartarughe è dotato di 42 "posti letto", vasche singole in cui le tartarughe possono essere curate e riabilitate prima di essere rilasciate in mare.

